

ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO DELL'INDUSTRIA NEL MEZZOGIORNO
(SVIMEZ)

BILANCIO CONSUNTIVO DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1992

**RELAZIONE
DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**

Relazione del Consiglio di Amministrazione e Bilancio della SVIMEZ per l'esercizio 1992

Signori Associati,

allo scadere dell'anno passato il Parlamento ha deciso la definitiva cancellazione dell'intervento straordinario. Ciò che deve preoccupare è che a tale decisione si sia pervenuti sull'onda della diffusione e del consolidamento, nell'opinione pubblica e all'interno delle varie forze politiche, della tendenza a negare le ragioni stesse di una politica specifica per il Mezzogiorno. L'urgenza e la difficoltà del risanamento della finanza pubblica e la necessità di far fronte agli effetti di una recessione che colpisce anche le regioni forti del Paese, allontanandole da quella piena occupazione che avevano recuperato nel corso della lunga fase di ripresa della seconda metà degli anni '80, sembrano avere, se non annullato, certo molto ridotto, nell'agenda politica del Paese, lo spazio dedicato al Mezzogiorno.

Assai incerto è apparso, e continua ad apparire, anche il futuro della nostra Associazione. Evitato, con il decreto legislativo n. 96 del 3 aprile 1993, il referendum sull'intervento straordinario, essa può contare, ancora per l'esercizio 1993, sul contributo statale disposto dall'art. 10 comma 17 della legge 64/1986. Ma per quanto riguarda gli anni successivi, nulla è ancora deciso.

Nel corso della storia della Repubblica mai prima di oggi le prospettive del Mezzogiorno erano apparse così trascurate e mai lo sviluppo così poco «governato», nonostante il maturare, all'interno della società meridionale, di nuove energie e potenzialità di sviluppo; e mai, dalla sua fondazione, la stessa SVIMEZ — le cui proposte hanno peraltro trovato da parte di autorevoli interlocutori attenta udienza, alla quale non sono però seguite scelte conseguenti e coerenti — ha dovuto operare in condizioni altrettanto difficili e incerte.

A determinare una crisi così grave del meridionalismo politico non è stato solo l'insuccesso evidente della più recente normativa sull'intervento straordinario. Sono stati la crescente inefficienza e gli

indebiti condizionamenti che da tempo caratterizzano, soprattutto nel Mezzogiorno, l'azione delle amministrazioni ordinarie e del sistema delle autonomie, del resto in gran parte responsabili dello stesso fallimento cui è pervenuto negli ultimi anni l'intervento straordinario, la cui programmazione e attuazione erano state proprio ad essi largamente affidate dalla legge 64 del 1986. È stata la sempre più evidente e intollerabile degenerazione, che purtroppo non è solo del Mezzogiorno, del sistema dei partiti, del tessuto sociale, della moralità pubblica; sono state le sempre più clamorose e spietate gesta della mafia, culminate nelle stragi di Capaci e di via D'Amelio; è stata la crisi generale che incombe sull'economia del Paese e che induce molti nell'errata convinzione che l'obiettivo dell'industrializzazione meridionale sia in diretta concorrenza con quello della difesa dell'occupazione settentrionale; è stata soprattutto la povertà di reazione e di proposta delle forze politiche e culturali.

Nella forma più rozza ed esplicita la reazione è stata quella del rifiuto del Mezzogiorno, considerato un problema la cui soluzione comporterebbe oneri che nel resto del Paese si tende a giudicare intollerabili: nel rifiuto, in definitiva, della stessa unità, prima che politica, culturale e morale della nazione italiana. Nella forma più prudente e pudica la reazione è stata quella di proporre che il riscatto del Mezzogiorno fosse affidato, sul piano economico, esclusivamente ad iniziative che siano capaci di affrontare, senza alcuno specifico sostegno di politiche pubbliche regionali, la concorrenza sul grande mercato internazionale e, sul piano politico-istituzionale, ad un federalismo inteso sostanzialmente ad esentare le regioni forti dall'obbligo di sostenere lo sviluppo delle regioni deboli.

È in un così sfavorevole contesto che nel corso del 1992 la SVIMEZ ha continuato ad operare con l'impegno di sempre, volto ad opporre al clamore prodotto dalle forze della demagogia e della disgregazione la lezione dell'esperienza, gli argomenti della ragione e il principio della solidarietà nazionale ed europea.

Già alla fine del 1991 segnalammo, con l'opuscolo *Non abroghiamo il Mezzogiorno*, il rischio gravissimo che la campagna referendaria per l'abrogazione dell'intervento straordinario potesse finire con l'alimentare la tendenza di una parte rilevante dell'opinione pubblica a considerare ormai quello del Mezzogiorno un problema la cui soluzione comporterebbe oneri, per sottrarsi ai quali si è disposti a porre in discussione la stessa unità nazionale. Successivamente, di fronte a una crisi così grave, la SVIMEZ ha inteso offrire alla discussione di quanti restano convinti che lo sviluppo del Mez-

zogiorno sia ancora un obiettivo da perseguire e l'unità nazionale ancora un valore al quale restare fedeli, una sua *Proposta di nuovo sistema di intervento per lo sviluppo del Mezzogiorno*. Tale proposta è stata elaborata sulla base delle indicazioni contenute nei rapporti di quattro gruppi di lavoro, così costituiti: 1) *aspetti istituzionali*: Massimo Annesi, Manin Carabba, Sabino Cassese, Guido Corso, Marco D'Alberti, Claudio Linda, Andrea Manzella, Filippo Patroni Griffi; 2) *incentivazione e promozione dell'industria*: Paolo Baratta, Salvatore Cafiero, Salvatore Chiri, Augusto Giambanco, Paolo Guglielmetti, Giorgio Lombardo, Franca Moro, Nino Novacco, Riccardo Padovani, Giuseppe Rosa, Salvatore Rossi, Bruno Secchi, A. Vittorio Sorge; 3) *aree urbane*: Dino Borri, Salvatore Cafiero, Domenico Cecchini, Roberto Gianni, Paolo Urbani; 4) *sistemi idrici*: Salvatore Cafiero, Giuseppe Consiglio, Francesco Curato, Giulio Leone, Giovanni Enrico Marciari. I rapporti dei gruppi di lavoro sull'incentivazione e promozione dell'industria, sulle aree urbane e sui sistemi idrici sono stati pubblicati sul n. 3/1992 della «Rivista economica del Mezzogiorno». Il gruppo di lavoro sugli «aspetti istituzionali» ha proseguito il suo impegno nell'anno in corso nel tentativo di dare forma legislativa alle indicazioni di riforma contenute nella «Proposta».

Nella «Proposta» si è indicato in un organismo con le caratteristiche di un'autorità amministrativa indipendente, dotata di adeguate competenze tecniche e in grado di operare con la massima autonomia rispetto ad inammissibili condizionamenti dei partiti, lo strumento al quale avrebbe potuto essere affidata la responsabilità unitaria della programmazione e dell'attuazione tecnica degli interventi. Il campo di azione della nuova politica avrebbe dovuto riguardare innanzitutto la realizzazione delle condizioni ambientali richieste dall'esercizio di imprese competitive: l'incremento delle dotazioni e il miglioramento delle gestioni delle grandi reti infrastrutturali; la promozione di equilibrati assetti territoriali; il potenziamento della formazione e della ricerca di interesse industriale; l'offerta di servizi alle imprese. In tutti questi campi si sarebbe dovuto favorire l'apporto di capitali privati, limitando l'apporto del finanziamento pubblico alla misura eventualmente necessaria per rendere ammortizzabile l'investimento complessivo con i ricavi della gestione di mercato delle opere e dei servizi.

Per quanto riguarda gli incentivi ritenuti ancora necessari, essi debbono essere tali da non causare distorsioni al normale funzionamento del mercato, ed essere compatibili con le norme comunitarie. A tal fine, la «Proposta» auspica una semplificazione del ventat-

glio delle agevolazioni e una limitazione del loro importo complessivo, da definire in termini di «equivalente sovvenzione netta».

Per la liquidazione delle agevolazioni, all'impresa, secondo la proposta della SVIMEZ, deve essere lasciata la facoltà di optare tra la forma dell'erogazione monetaria e quella del credito d'imposta (fruibile nell'ambito del gruppo, e non soltanto dalla singola impresa che realizza la nuova iniziativa) e devono essere riconosciuti gli interessi per ritardato pagamento. Il diritto alla liquidazione dell'agevolazione deve, inoltre, poter costituire oggetto di operazioni di sconto.

La nostra «Proposta» ha riscosso un largo interesse, talché i presidenti delle due Camere, sen. Spadolini e on. Napolitano, hanno voluto personalmente assistere, il 2 dicembre 1992, alla presentazione di essa nella sala Zuccari del Senato, con gli interventi di commento e di apprezzamento dell'on. Capria, del sen. Chiaramonte e dell'on. Mattarella. Essa è stata, inoltre, in alcuni suoi passaggi essenziali tenuta largamente presente nella formulazione del decreto legislativo n. 96 del 1993 e nella successiva delibera CIPE del 22 aprile 1993 in materia di incentivi.

Le linee generali di tale proposta erano state anticipate nel *Rapporto 1992 sull'economia del Mezzogiorno*. Il Rapporto è stato presentato il 3 luglio nella sede dell'Unione degli Industriali di Napoli, con la collaborazione della Federindustria della Campania. Dopo l'ing. Cola e il dott. Giustino, presidenti rispettivamente delle Associazioni provinciale e regionale degli industriali, e il presidente e il direttore della SVIMEZ, sono intervenuti a presentare e commentare il Rapporto: l'ing. Paolo Baratta, Presidente del Centro A. Beneduce; il prof. Innocenzo Cipolletta, Direttore generale della Confindustria; il prof. Mariano D'Antonio, professore ordinario di economia politica all'Università Statale di Napoli; il dott. Antonio Fazio, Vice Direttore generale della Banca d'Italia; il sen. Antonio Maccanico, Presidente della Commissione Affari istituzionali del Senato; il prof. Michele Salvati, professore ordinario di Economia Politica all'Università Statale di Milano.

Il meridionalismo — si afferma nella Introduzione al Rapporto — versa oggi in una crisi gravissima che è crisi della politica, incapace di decidere le necessarie riforme, e crisi della società che va smarrendo il senso della sua unità. In questo quadro si iscrivono l'isolamento delle istituzioni e la consunzione degli ordinamenti dell'intervento ordinario e straordinario che avrebbero dovuto presiedere all'azione pubblica di promozione dello sviluppo.

In un clima di eccitazione protestataria, se non addirittura ever-

siva, sono venuti affermandosi luoghi comuni come quello che nessun progresso avrebbe conseguito il Mezzogiorno o che attraverso il bilancio dello Stato, e specificatamente con l'intervento straordinario, si sarebbe operato null'altro che una sistematica rapina del Nord da parte del Sud. Ora, dalle indagini condotte dalla SVI-MEZ, i cui risultati sono richiamati nell'Introduzione al Rapporto, emerge che, se è innegabile il degrado dell'intervento straordinario e sono motivate le critiche alle norme che lo hanno regolato negli anni recenti, è anche vero che sono stati intensi i mutamenti strutturali e i processi di modernizzazione prodottisi nell'economia e nella società meridionale anche per effetto di quell'intervento.

Né può dirsi che, considerata nel complesso, la spesa pubblica pro capite sia nel Mezzogiorno maggiore che nel Nord. Ma se, considerando contestualmente alla spesa anche il prelievo, emerge un trasferimento di risorse dal Nord al Sud, va però tenuto presente che gli effetti della spesa vanno a vantaggio del Nord, dove si localizza una quota rilevante dell'offerta destinata a soddisfare la domanda che la spesa pubblica alimenta nel Mezzogiorno; e che la traslazione sui prezzi delle imposte indirette e dei contributi a carico dei datori di lavoro rende l'incidenza del carico tributario più alta nel Mezzogiorno di quanto risulti dalle statistiche sui prelievi. Ora, è vero che, anche tenendo conto della incidenza, e non della percussione, delle imposte, il Mezzogiorno risulta ricevere, attraverso la finanza pubblica, una parte delle risorse necessarie a finanziare le sue importazioni nette, che risultano sistematicamente dell'ordine del 20% del suo prodotto interno. Ma ciò non appare incongruo rispetto al principio secondo il quale i cittadini soggetti allo stesso sistema di imposte progressive hanno diritto, quali che siano l'imposta pagata e l'area in cui risiedono, a servizi pubblici di pari valore. Quello dell'entità dei trasferimenti netti al Mezzogiorno è dunque un falso problema. I problemi veri, si afferma ancora nella Introduzione al Rapporto, sono quelli dell'entità complessiva e dei fattori strutturali, non specificamente meridionali, del disavanzo e quelli, connessi, della qualità delle spese e delle entrate: qualità che, cattiva in tutto il Paese, appare pessima nel Mezzogiorno. Il risanamento della finanza pubblica, insieme al controllo della dinamica dei redditi, appare, quindi, il primo punto fermo di una politica meridionalistica. Il rispetto delle condizioni di Maastricht resta la premessa necessaria perché si abbia quella duratura espansione della base produttiva in assenza della quale anche lo sviluppo del Mezzogiorno è impossibile.

La stessa politica di riequilibrio regionale dovrà essere riportata,

per quanto riguarda l'entità delle risorse, entro i limiti di compatibilità con gli obiettivi di riduzione del debito pubblico e dell'inflazione. Ma essa resta necessaria. Per lo sviluppo delle regioni in ritardo non bastano l'unificazione dei mercati e delle monete: occorre anche una forte politica regionale che sia in grado di determinare la convenienza a localizzare in tali regioni produzioni competitive in misura più che sufficiente a compensare l'inevitabile scomparsa di quelle attività locali che non saranno in grado di reggere ai colpi della concorrenza. Di tale politica, che sarà precisata e definita nella «Proposta», di cui si è prima riferito, nel Rapporto sono state anticipate, come s'è detto, le linee essenziali.

Nell'anno, al tradizionale Rapporto sull'economia del Mezzogiorno si è affiancato il *Rapporto 1992 sui Mezzogiorni d'Europa*. Questa nuova iniziativa della SVIMEZ è nata dalla considerazione che l'ingresso nella Comunità di nuovi paesi ha molto ampliato l'estensione e il peso demografico delle aree in ritardo di sviluppo; e che il dualismo territoriale è ora un problema che investe l'intera Comunità. Il Rapporto sui Mezzogiorni d'Europa illustra le tendenze recenti delle grandi aree in ritardo (Irlanda, Spagna, Portogallo, Grecia e Mezzogiorno d'Italia) e, tenendo conto delle differenze strutturali delle rispettive economie, esamina i risultati delle politiche generali e di sviluppo regionale adottate in ciascuna di esse. Riferisce inoltre sulle politiche strutturali comunitarie, valutando gli effetti differenziati da esse prodotti. Un apposito capitolo prende in esame la politica agricola della Comunità e le sue ripercussioni sulle agricolture del Sud d'Europa. Il Mezzogiorno — si afferma nella Introduzione — è massimamente interessato alla prospettiva di sviluppo duraturo che solo la partecipazione all'Europa integrata potrà consentire al nostro Paese, e quindi alla realizzazione delle condizioni necessarie per l'effettiva partecipazione all'unione economica e monetaria. Ma per lo sviluppo delle regioni in ritardo non bastano l'unificazione dei mercati e delle monete: occorre una forte politica regionale in grado di determinare la convenienza a localizzare in queste regioni attività competitive.

Il *Rapporto 1992 sui Mezzogiorni d'Europa* è stato presentato, con una larga partecipazione di pubblico e di stampa, il 19 novembre nella sede dell'Ufficio Italiano della Commissione delle Comunità Europee, dal nostro Presidente, con gli interventi del ministro degli esteri on. Emilio Colombo, del presidente della Confindustria dott. Luigi Abete, dell'ing. Paolo Baratta e del prof. Paolo Leon; il Commissario CEE per le politiche regionali, Bruce Millan, impossi-

bilitato a partecipare di persona, ha inviato una comunicazione scritta.

Di un terzo Rapporto periodico, e cioè del «Rapporto sulla distribuzione Nord-Sud della spesa pubblica», è stata avviata nel 1992 l'elaborazione. L'importanza e il rilievo che, nel dibattito in corso, hanno i temi legati alla spesa pubblica nel Mezzogiorno hanno suggerito di dedicare all'argomento un Rapporto monografico, attualmente in fase di ultimazione, con lo scopo di fornire un'analisi più ampia, sotto il profilo temporale e dei soggetti di spesa considerati, di quella contenuta nell'apposito capitolo del Rapporto sull'economia del Mezzogiorno. Il «Rapporto sulla distribuzione Nord-Sud della spesa pubblica» tenderà innanzitutto di offrire un quadro completo della distribuzione per aree della spesa pubblica. Saranno quindi esaminati i problemi specifici dei vari enti con particolare riguardo all'andamento della spesa negli ultimi anni, ai problemi di finanziamento di Regioni ed enti locali e alla loro attività di investimento: in tale ambito l'analisi sarà estesa alla spesa previdenziale dell'INPS. Saranno inoltre considerate, sotto il profilo territoriale, alcune leggi pluriennali di spesa in materia di investimenti infrastrutturali. È, infine, prevista un'analisi monografica, che potrà essere diversa di anno in anno, e che, in questa prima edizione del Rapporto, riguarderà il sistema sanitario.

Nel corso dell'anno è stata anche ultimata la ricerca, condotta con R&P, sul nuovo impianto FIAT di Melfi. Del rapporto finale, i primi due capitoli sono dedicati, rispettivamente, alla ricostruzione del processo di selezione, attraverso cui si è pervenuti alla scelta localizzativa di San Nicola di Melfi, e a un esame critico della prima fase di progettazione ed esecuzione dei lavori di cantiere alla fine del 1992. Il terzo e il quarto mirano ad approfondire i caratteri più specifici e innovativi dello stabilimento FIAT SATA, vale a dire la filosofia e la natura della «fabbrica integrata» e l'organizzazione dei rapporti con i subfornitori, che rivestono una notevole importanza anche per l'area ospitante, su cui si focalizzano i due capitoli successivi. Di questi, il quinto tenta di delimitare i confini del bacino di gravitazione della manodopera dello stabilimento e individuare i problemi. Il sesto prospetta, in relazione al precedente trend evolutivo dell'area e più in generale della regione Basilicata, alcuni possibili scenari dei mutamenti indotti dal nuovo insediamento. Infine, l'ultimo capitolo svolge alcune riflessioni sul caso Melfi e sulle indicazioni di ordine più generale che da esso si possono trarre.

Un'altra nuova iniziativa, cui si è data vita nel corso dell'anno, è

quella di un notiziario mensile di informazioni economico-statistiche e giuridiche. Il notiziario, che ha assunto la vecchia e non dimenticata testata «Informazioni SVIMEZ», allarga il ventaglio delle nostre pubblicazioni periodiche affiancandosi alle due Riviste trimestrali («Rivista economica del Mezzogiorno» e «Rivista giuridica del Mezzogiorno»). Il notiziario viene diffuso presso un'ampia platea di destinatari (1.818 ripartiti tra: associazioni industriali, banche, camere di commercio, regioni, università, giornali, riviste, radio e televisione, ministeri, partiti politici, parlamentari eletti nelle circoscrizioni meridionali, enti privati e pubblici vari, economisti e giuristi, consiglieri e associati SVIMEZ, consiglieri degli «enti collegati»). Esso si compone di cinque sezioni: notiziario economico statistico; serie storiche regionali di alcuni principali indicatori; osservatorio giuridico-normativo; segnalazioni bibliografiche; pubblicazioni della SVIMEZ.

Nelle varie iniziative finora richiamate sono confluiti i risultati delle attività di ricerca svolte dagli uffici con l'apporto di collaboratori esterni. Tra le attività dell'anno, i cui risultati hanno trovato, in gran parte, diffusione nelle Riviste e nei volumi della nostra Collana editoriale del «Mulino», si ricordano le seguenti.

Nell'ambito delle *ricerche di econometria, demografia e statistica*, si è proceduto, grazie ai rinnovati rapporti di collaborazione con l'ISTAT, che da quest'anno risultano regolati da una formale convenzione, alla costruzione dei conti economici territoriali degli anni 1970-79 secondo le nuove serie di contabilità nazionale, finora disponibili solo per gli anni a partire dal 1980. Le nuove serie, di prossima pubblicazione in un volume della nostra collana, già alimentano il modello econometrico Nord-Sud della SVIMEZ.

Si ricorda, in proposito, che è continuato, anche nel corso del 1992, l'impegno di collaborazione e di raccordo con il gruppo di ricercatori, coordinato dal prof. Del Monte, per la costruzione e l'impiego del modello econometrico Nord-Sud. Nell'ultimo anno di lavoro è stato messo a punto, insieme all'aggiornato modello biregionale, il relativo *software* di stima ed interrogazione, che consente di svolgere esercizi di previsione e simulazione di politica economica per l'Italia, il Centro-Nord e il Mezzogiorno. A differenza degli altri modelli econometrici esistenti (Banca d'Italia, CER, Prometeia, Confindustria, ecc.), che considerano il sistema economico nazionale nel suo complesso, il modello SVIMEZ può offrire elementi di valutazione delle differenze territoriali nell'impatto di misure di politica economica generali. Sulla base del modello sono state già condotte alcune simulazioni, che mostrano l'impatto tendenzial-

mente più recessivo, nel Mezzogiorno, delle importanti decisioni assunte nel 1992 sul cambio e sulla spesa pubblica.

La ricerca sul modello proseguirà nel 1993 secondo due linee: una prima, destinata a divenire nel corso del tempo di pura *routine*, di gestione (aggiornamenti e integrazioni) della struttura economica del modello; una seconda, di impiego a fini operativi del modello, sia nell'ambito del Rapporto SVIMEZ, sia in tutte le altre occasioni che verranno ritenute meritevoli di riflessione e approfondimento. In particolare, quando si verificassero le necessarie condizioni di certezza in ordine alla vita futura dell'Associazione, si potrebbe procedere all'elaborazione, anche sulla base dell'utilizzazione del modello, di un rapporto annuale su «Il Mezzogiorno e la politica economica».

Si segnala, inoltre, lo studio che ricostruisce il quadro, con riferimento al 1990, dei vari aggregati che alimentano le transazioni e i trasferimenti tra Nord, Sud e resto del mondo, e dei rapporti che le due aree nazionali intrattengono con la pubblica amministrazione. Nell'ambito di tale ricerca, viene messo in evidenza l'effetto di redistribuzione territoriale del reddito operata dalla pubblica amministrazione, ottenuto come differenza tra l'ammontare della spesa pubblica (al netto degli interessi sul debito) e il gettito fiscale e parafiscale. Dallo studio risulta confermato che la redistribuzione a favore del Sud è relativamente modesta se si tiene conto della traslazione delle imposte che ha operato a favore del Nord.

Nel campo delle *ricerche di economia industriale*, è proseguito nel 1992, a cura degli uffici, l'aggiornamento della bancadati sugli investimenti agevolati dalla legislazione sull'intervento straordinario, realizzata a partire dall'ampia informazione di base regolarmente fornita negli ultimi anni dall'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno.

Grazie alla ormai pluriennale collaborazione con l'EPRC (*European Policies Research Centre*) dell'Università di Strathclyde, è altresì continuato l'aggiornamento delle informazioni sulle politiche di incentivazione degli altri paesi europei e sulle politiche comunitarie. Di tale documentazione ci si è potuti avvalere, quest'anno, — oltre che, come di consueto, ai fini della elaborazione dell'annuale Rapporto sull'economia del Mezzogiorno e, per la prima volta, di quella del nuovo Rapporto sui Mezzogiorni d'Europa — anche nell'approntamento di materiali informativi per il gruppo di lavoro sulle politiche di incentivazione e promozione dell'industria nel Mezzogiorno, di cui si è riferito.

Si è conclusa nell'anno l'indagine (basata sulle informazioni di

fonte Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno e su quelle di fonte Italtecnasud) sugli investimenti manifatturieri agevolati nel periodo 1980-90 dall'intervento straordinario e dalla legislazione in favore delle aree colpite dal terremoto (art. 32 della legge 219/1981); l'indagine, che ha riguardato l'intero territorio destinatario dell'intervento straordinario, è stata svolta a scala regionale e provinciale. Dall'analisi congiunta degli andamenti registrati dagli investimenti nel complesso dell'arco 1980-90, rispetto al precedente decennio (1970-79), e della intensità da essi assunta nelle diverse aree (calcolata sia in rapporto alla popolazione, che ad un indice di ritardo industriale ed al numero degli addetti al settore) è emerso che, in via generale, a registrare una situazione più favorevole sono state le aree che all'inizio del periodo erano le più industrializzate (in primo luogo, le zone dell'Italia centrale ricadenti nell'area di intervento). Più in generale, gli investimenti agevolati hanno sostanzialmente seguito lo sviluppo, riproducendo i divari tra le diverse aree: essi hanno cioè consolidato lo sviluppo industriale delle aree relativamente più forti, o meno sfavorite, molto più di quanto abbiano contribuito a risolvere i problemi delle aree periferiche e di quelle in declino.

Sempre a cura degli uffici, è stata aggiornata nel corso del 1992 l'analisi territoriale dello stato di attuazione delle principali leggi nazionali di politica industriale. Oltre alle leggi che operano, dal lato dell'offerta e da quello della domanda, al fine di promuovere la ricerca applicata e l'ammodernamento tecnologico (L. 46/1982, L. 1329/1965, L. 399/1987 e L. 949/1952), l'analisi ha riguardato quest'anno anche l'intervento previsto dalla legge 181/1989 per le aree di crisi siderurgica, che ha interessato particolarmente il Mezzogiorno.

Particolare attenzione è stata dedicata anche alla legge 317/1991 sugli interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese. Le disposizioni della legge 317/1991 sulle quali si è concentrata l'analisi sono quelle relative alle aree alle quali sono riconosciute maggiori agevolazioni e alla misura della maggiore agevolazione concedibile. Per quanto riguarda, in particolare, il secondo aspetto, è da rilevare che la decisione di attribuire la maggiorazione delle agevolazioni in misura uguale alle aree in declino industriale del Centro-Nord e alle regioni del Mezzogiorno, si pone in contrasto con gli indirizzi della Comunità, che ha stabilito il criterio della proporzionalità dell'aiuto alla natura e gravità dei problemi delle aree interessate, e con le marcate differenze che emergono dal confronto tra tali aree.

Una prima riflessione è stata avviata anche sui problemi relativi

allo sviluppo dei Parchi scientifici e tecnologici nelle aree meridionali, previsto dall'Intesa di Programma interministeriale del dicembre 1990.

Nell'ambito delle *ricerche economico-territoriali*, è stata possibile, grazie alla tempestività con cui l'ISTAT ha reso disponibili i dati provvisori dei Censimenti di fine 1991, una prima valutazione della dinamica demografica e dei posti di lavoro nelle aree urbane (delimitazione SVIMEZ). Nel corso degli anni '80 la popolazione urbana si è sensibilmente ridotta nel Nord (-500 mila unità) mentre è ancora aumentata (150 mila) nel Sud, ad un tasso, però, più contenuto di quello indicato dai dati anagrafici annuali, progressivamente decrescente ed inferiore a quello dei territori non metropolitani, che hanno espresso oltre i due terzi della crescita demografica meridionale.

L'aumento della popolazione urbana meridionale si è concentrato per circa l'80% nell'area metropolitana di Napoli, ove le cospicue perdite della città centrale e degli altri maggiori poli urbani sono state più che compensate dagli aumenti nei comuni dell'*hinterland*, nei quali si sono insediati, nel decennio, circa 290 mila nuovi residenti: cioè più della popolazione di città come Padova o Verona. I residenti sono aumentati anche nell'area metropolitana di Palermo, seppure in misura contenuta, mentre sono diminuiti nelle altre due aree metropolitane meridionali, quella di Bari e quella di Catania. Sostanzialmente stabile, in complesso, è rimasta la popolazione delle altre aree urbane meridionali.

Il quadro delle condizioni abitative, desumibile dai dati censuari provvisori, appare oggi decisamente più equilibrato, in termini quantitativi, rispetto a quello dell'inizio del decennio. Nel Nord come nel Sud, nelle aree urbane come nei centri minori e nei territori non urbani, il numero delle abitazioni occupate, grazie ad un'offerta nel decennio particolarmente sostenuta nel Mezzogiorno, è ormai grosso modo lo stesso di quello delle famiglie residenti. Il problema abitativo, anche nel Mezzogiorno, non si identifica più, tranne limitate eccezioni, con quello della insufficiente disponibilità di alloggi, bensì con quello delle loro caratteristiche qualitative e, soprattutto, delle condizioni ambientali di vivibilità, di efficienza e di funzionalità dei contesti metropolitani nei quali sono inseriti.

Quanto all'occupazione urbana, la riduzione dei posti di lavoro industriali (inclusa l'edilizia) verificatasi nell'intero sistema economico nazionale, è stata particolarmente severa nelle aree metropolitane meridionali, soprattutto nell'area di Napoli, che ha perso un posto di lavoro ogni cinque esistenti al 1981, e nell'area di Paler-

mo, ove la flessione ha toccato il 40%. Nei centri minori e nei territori non urbani la flessione è stata minima. Crescenti diseconomie di agglomerazione o condizioni negative dell'ambiente metropolitano hanno contribuito ad indirizzare verso i centri minori anche la quota prevalente dei nuovi posti di lavoro in attività terziarie, attività il cui incremento occupazionale ha più che compensato la riduzione nell'industria.

Che, stando ai risultati provvisori delle rilevazioni censuarie, anche nel Mezzogiorno si stiano manifestando, con eccezioni rilevanti tra le quali emergono Napoli e Palermo, i processi deglomerativi già maturati in molte regioni del Centro-Nord nel decennio precedente, conferma quanto la SVIMEZ ha sostenuto, recentemente ed in più occasioni, circa il ruolo decisivo che le città giocano oggi nel definire le prospettive e la qualità dello sviluppo e il rischio che, in assenza di una rinnovata azione pubblica volta a promuoverne le funzioni e a risanarne le condizioni ambientali, le città meridionali, soprattutto le maggiori, vedano aumentare il loro svantaggio rispetto alle competitori centro-settentrionali e del centro Europa.

Allo scopo di individuare i requisiti di tale rinnovata azione è stata redatta, nell'ambito del gruppo di lavoro sulle aree urbane costituito dalla SVIMEZ, una nota dal titolo *Riflessioni sul primo anno di attuazione della legge 396/1990*. La nota, descrive le analogie tra la legge 396/1990 per Roma capitale e le prime proposte avanzate dal gruppo di lavoro, esamina i principali problemi attuativi della legge, in particolare quelli connessi all'adozione del primo programma di interventi, alla costituzione delle strutture tecniche locali o centrali, all'utilizzazione degli strumenti di concertazione attuativa (accordi di programma, conferenze di servizi), per trarne indicazioni utili all'ulteriore precisazione delle proposte del gruppo. Queste sono state raccolte, oltre che in una nota pubblicata con il titolo *Per la riqualificazione delle città meridionali* nel n. 3/1992 della «Rivista economica del Mezzogiorno», in un esercizio di definizione normativa delle possibili strutture organizzatorie, obiettivi, finanziamenti, ambiti territoriali e procedimenti per la formazione e attuazione di programmi volti a promuovere le funzioni di sviluppo delle aree urbane meridionali e a dotarle di infrastrutture civili ed economiche.

È proseguita, nel corso dell'anno, la partecipazione alle riunioni del Direttivo nazionale dell' AISRe (Associazione Italiana di Scienze Regionali) e del Comitato di coordinamento delle ricerche urbanistico-territoriali del «Progetto Mezzogiorno» del CNR - Comitato

Nazionale Scienze Economiche, Sociologiche e Statistiche. Lo stesso Comitato ha deliberato un contributo per la ricerca SVIMEZ su *L'istituzione delle autorità metropolitane nel Mezzogiorno*: si è quindi provveduto al perfezionamento del relativo contratto e si sono avviati i primi contatti per la formazione dei gruppi di lavoro necessari allo svolgimento della ricerca.

Nel campo delle *ricerche giuridico-legislative*, si ricorda che nell'anno è stato pubblicato nella nostra collana il volume *I problemi regionali nel Mercato unico europeo*, raccolta di documenti con un saggio introduttivo di Rosario Sapienza. È proseguita inoltre la ricerca su «L'efficienza delle strutture e delle procedure dell'intervento straordinario e i rapporti con le Regioni», nell'ambito del Progetto finalizzato-CNR per l'organizzazione ed il funzionamento della pubblica amministrazione. La ricerca è dedicata: all'esperienza delle amministrazioni speciali nello Stato liberale; all'analisi della disciplina legislativa e regolamentare degli apparati amministrativi e del loro funzionamento; alla rassegna di giurisprudenza, dal 1950 ad oggi, in tema di intervento straordinario; all'analisi delle procedure dell'intervento straordinario; alla riflessione, *de jure condendo*, sulle recenti proposte di riforma dell'intervento stesso.

È altresì proseguita la collaborazione con l'Osservatorio per le metodologie e l'innovazione e Centro di documentazione ISTAT-CNR, con una indagine sull'apparato amministrativo degli organismi preposti all'intervento straordinario nel Mezzogiorno («monitoraggio» di atti amministrativi prodotti, «letteratura grigia» e fonti bibliografiche significative in materia).

* * *

Signori Associati,

l'esercizio 1992 ha fatto registrare proventi e spese di competenza rispettivamente per 3.815 e 4.005 milioni di lire, contro proventi e spese rispettivamente per 3.651 e 3.710 milioni di lire nel precedente esercizio¹. Esso si è concluso con un disavanzo di 190 milioni di lire, contro il precedente disavanzo di 59 milioni di lire.

Per i proventi, l'aumento di 164 milioni, che risulta rispetto all'esercizio 1991, è dovuto per 55 milioni all'accresciuto importo di

¹ Il bilancio per l'esercizio 1992, compilato come di consueto con il criterio della competenza, ha subito, rispetto agli anni precedenti, delle lievi modifiche nell'articolazione dei dati di spesa. Per consentire un più diretto confronto con l'esercizio 1991 anche i dati di spesa di tale esercizio sono riportati, nei prospetti che seguono, con il dettaglio del 1992.

alcune quote associative e alla differenza tra due nuove quote e la cessazione di altre due, per 45 milioni ad un maggiore apporto lordo di interessi attivi e per i rimanenti 64 milioni a rimborso di spese di ricerca.

Per le spese, a determinare l'aumento di 295 milioni, registrato rispetto al precedente esercizio, hanno concorso, con l'eccezione delle spese per collaboratori, tutte le principali voci, ma soprattutto le spese per il personale dipendente. Queste ultime, pur con una complessiva consistenza del personale in servizio sostanzialmente immutata, sono aumentate di 334 milioni per effetto della definizione dei contratti di lavoro 1991-93 e dei conseguenti miglioramenti retributivi. Sull'esercizio 1992 ha, fra l'altro, gravato la differenza tra gli arretrati dovuti sugli stipendi del 1991 e l'importo per questi accantonato nell'anno stesso. Le spese per i collaboratori sono diminuite nel 1992 di 127 milioni. La diminuzione è derivata per la maggior parte dalla cessazione di alcuni rapporti continuativi di collaborazione.

Le spese per la stampa hanno fatto registrare un aumento di circa 62 milioni, dovuto esclusivamente all'ampliamento delle iniziative dell'Associazione. Infatti, la riduzione, avutasi per inserzioni pubblicitarie, sui costi di stampa delle riviste giuridica ed economica è stata largamente superata dalle accresciute spese per le altre pubblicazioni, tra cui il *Rapporto 1992 sui Mezzogiorni d'Europa* e il mensile «Informazioni SVIMEZ», di cui è stata iniziata la pubblicazione nel 1992.

Conto proventi e spese (lire correnti)

Componenti dei proventi e delle spese	1991	1992
Proventi		
Quote associative e contributi di enti	479.500.000	534.500.000
Contributo dello Stato	3.000.000.000	3.000.000.000
Proventi accessori	171.734.339	280.548.477
Totale	3.651.234.339	3.815.048.477
Spese		
Personale dipendente	2.186.311.121	2.520.375.683
Collaboratori	761.752.924	634.939.534
Spese stampa	102.205.000	163.748.526
Spese generali e varie	659.713.924	685.707.183
Totale	3.709.982.969	4.004.770.926
Disavanzo	-58.748.630	-189.722.449

Quanto alle spese generali, l'aumento di 26 milioni risultante nel 1992, oltre che riflettere l'effetto dell'inflazione su alcune delle principali voci, quali gli «affitti e canoni», è dovuto a maggiori ritenute sugli interessi bancari, cui si è aggiunta l'imposta straordinaria sui depositi, e a maggiori spese postali e di recapito, che solo in parte sono state compensate dalla diminuzione di altre voci.

Si riporta qui di seguito il dettaglio delle spese:

Spese (milioni di lire correnti)

Componenti	1991	1992
Personale dipendente	2.186,3	2.520,4
Stipendi	1.238,5	1.564,9
Straordinari	14,4	15,1
Contributi	553,2	651,4
Accantonamento trattamento fine rapporto	137,9	150,9
Accantonamenti frazione anno e premi fine rapporto per rapporti cessati nell'anno	0,8	15,8
Buoni pasto	40,8	50,9
Formazione	16,6	23,8
Assicurazioni malattia e infortuni	6,1	47,6
Accantonamento per aumento costi conseguente a definizione contratti lavoro	178,0	-
Collaboratori	761,7	634,9
Stampa	102,2	163,7
Spese generali e varie	659,7	685,7
Acquisto apparecchiature elettroniche per ufficio ed arredi	21,2	23,7
Affitti e canoni	366,1	390,3
Noleggi e manutenzione macchine ufficio	30,5	27,9
Telefono, telegrafo, posta, recapiti	48,8	68,0
Cancelleria e stampati	22,2	22,3
Traduzioni, copisteria, grafica	4,4	3,7
Programmi per calcolatori	3,0	-
Libri, riviste, giornali	49,8	57,5
Viaggi, locomozione, rappresentanza, relazioni esterne	47,7	25,2
Quote di associazione ad enti	0,7	0,2
Assicurazioni varie	8,6	3,2
Ritenuta su interessi e imposta straordinaria su depositi bancari e postali	32,7	44,4
Varie	24,0	19,3
Totale	3.709,9	4.004,7

Al 31 dicembre 1992, la situazione patrimoniale era la seguente:

Situazione patrimoniale al 31 dicembre 1992 (lire)

Attivo		Passivo	
Cassa	1.926.490	Debiti	
Banche	589.935.855	– per oneri fiscali e previdenziali	156.534.102
Titoli	421.485.000	– debiti diversi	163.059.454
Crediti		Fondo trattamento fine rapporto	1.059.481.813
– contributo Stato 1992	3.000.000.000	Fondo oneri da sostenere	4.094.094.856
– crediti diversi	479.571.872		
Ratei attivi	26.204.843		
Depositi presso terzi	68.685.370		
Azioni SIMEZ	400.000.000		
Conto vincolato ad aumento capitale SIMEZ	485.360.794		
Beni strumentali	1		
Totale	5.473.170.225	Totale	5.473.170.225

Nell'attivo la voce «titoli» è, come negli anni precedenti, costituita da BOT con scadenze corrispondenti ai tempi e alla cadenza delle spese. Tra i crediti la voce «contributo dello Stato» si riferisce al contributo disposto per il 1992 dalla legge 64/1986, la cui corresponsione da parte dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, autorizzata verso la fine dell'anno, è avvenuta dopo il 31 dicembre. La voce «crediti diversi» comprende, oltre che (per 52 milioni) interessi su conti correnti maturati nel 1992, ma non ancora percepiti a chiusura d'anno, quote associative e contributi di enti (per 428 milioni) non ancora riscossi alla fine del 1992. Tale voce risulta minore che nell'esercizio precedente – per il passaggio a crediti inesigibili delle quote associative arretrate relative ad anni anteriori all'ultimo quinquennio – per un ammontare di 141 milioni portato direttamente in detrazione del «fondo oneri da sostenere». I «ratei attivi» sono costituiti da interessi maturati su titoli nell'anno, ma non percepibili entro l'anno stesso. I «depositi presso terzi» comprendono i depositi cauzionali relativi